ALLA MOSTRA DEL SEICENTO EUROPEO

UN PITTORE DI ROVINE

Un quadruccio di pochi palmi, alla Mostra del Seicento europeo, che da un paio di mesi attira nelle sale del Palazzo delle Esposizioni una folla enorme, costituisce per il pubblico un vero rompicapo. Si tratta di una *Distruzione di Sodoma*, una visione bizzarramente fantomatica di rovine, con in primo piano, quasi ritagliato, un gruppo di figurette multicolori, come in una decalcomania. Sebbene dipinto nei primi decenni del Seicento, da un pittore il cui nome non figura generalmente nelle storie dell'arte, (Monsù Desiderio), il quadretto ha una indubbia forza suggestiva ed evoca immediatamente, nello spettatore, idee e forme del recente avanguardismo pittorico, la pittura surrealista o metafisica o che altro sia.

Fino a qualche anno fa, fu un rompicapo anche per la critica la personalità di questo strano pittore. Oggi in Italia, negli Stati Uniti e in Francia, un'ondata di curiosità e di interesse lo ha rimesso di moda: nel 1950 fu tenuta a Sarasota (Florida, USA) una mostra delle sue opere e ad essa ha fatto seguito, nello stesso anno un'altra mostra, alla Galleria dell'Obelisco di Roma. Un autentico fervore di studi e di ricerche ha quindi portato alla luce numerose opere nuove del pittore, e della sua cerchia, nonché numerosi documenti d'archivio; cosicché quello che anni fa fu chiamato *l'énigme de Monsù Desiderio* (Réau), s'è alquanto diradato. I dati del Catalogo della Mostra odierna, desunti dagli scritti del Prota Giurleo *(Pittori Montemurresi*, 1950) e dal Causa (in « Paragone » 1956, n 75) possono ritenersi validi e bastanti a distinguere il pittore *dai suoi seguaci*.

◆

Perché questo piccolo maestro ha avuto successo e imitatori e, nonostante il disinteresse, fino a ieri, della critica più qualificata, ha avuto presto, ed ha sempre conservato, una schiera folta, sebbene piuttosto marginale e come iniziatica, di estimatori. Probabilmente per ragioni che vanno al di là dell'interesse artistico. Così, ad esempio, la presenza di un ricco gruppo di sue opere in America è da ricercare nel gusto di certi collezionisti per opere pittoriche di un particolare *genere* — nel caso di quadri di architetture e di rovine. E se ne può avere una riprova nell'interesse paziente, con cui uno studioso serio, come il Pevsner, s'è applicato a risolvere il complicato *puzzle* dei *fotomontages* architettonici di Monsù Desiderio, che affastellava i suoi quadri di architetture ed edifici monumentali di diverso carattere e diversa ubicazione, per poi farli rovinosamente franare in apocalittiche rovine. Oppure, come in un'altra *Distruzione di Sodoma*, d'una collezione privata romana, le figurette chiare del primo piano contemplano esterrefatte le luci abbagliati degli incendi e delle esplosioni in una città che ricorda, con malizia allusiva anche troppo trasparente, la vecchia Roma e il suo biondo Tevere.

Ma, se l'identità del pittore può considerarsi accertata, in quella del lorenese François (Didier?) Nomé, sceso in Italia verso il 1602 ed attivo a Napoli, almeno fino al 1618, resta ancora poco chiaro la assenza della sua pittura. Che cosa ha reso possibile il suo surrealismo, la sua sorprendente anticipazione di quasi quattro secoli di pittura? Da dove il carattere di incubo allucinato e, diciamolo francamente, anche piuttosto jettatorio, che è caratteristico dei quadri di Monsù Desiderio e che si ritrova in ogni sua opera, poniamo, per esemplificare con una che mi pare sia sfuggita alla critica occidentale, nelle *Rovine di una città* del Museo Nazionale di Varsavia?

E' merito di uno studioso francese, il Pariset (in «Commentari» 1952, n. 4) l'aver indicato esplicitamente le cause dell'improvvisa moda del pittore (« la nostra epoca comprende le rovine, gli incendi, i cataclismi... ») e la sola via possibile per cogliere l'essenza di quella sua pittura; descrivendone un quadro egli scrive: « L'avvenire sembra trionfare sul passato; il mondo antico è colpito a morte e già l'ombra immensa della croce tocca la facciata di un edificio sacro, dalle porte sbarrate — così come si cancella un errore ». Il Pariset, in sostanza, suggerisce un'indagine sullo sfondo sociale; quelle indagini, di cui la critica formalistica si fa beffa così di sovente, e purtroppo, spesso non senza ragione, per la banalità del sociologismo volgare, sempre in caccia di automatiche e dirette corrispondenze tra economia ed arte; mentre quelle corrispondenze, invece, vanno cautamente enucleate dal groviglio di una miriade di mediazioni.

Anche il Causa, tanto benemerito per il chiarimento della personalità di Monsù Desiderio, ha polemizzato *contro i tentativi di interpretazione* della sua pittura attraverso le determinanti della storia, contro la tesi di chi vede, nella drammatica situazione della sua epoca, l'origine della fantasia di Monsù Desiderio: non nella sua epoca tormentosa e terremotata andrebbe cercata l'origine del macabro fantasticare del pittore, ma piuttosto in un certo tipo di incisioni e in certa scenografia *teatrale*. E' una spiegazione però che ha il torto di opporre una semplice ricerca di possibili *fonti*, alla più sostanziale ricerca delle determinanti sociali. E, naturalmente, la pittura deriva *anche* da forme d'arte precedenti; e può esser vero anche in questo caso; ma le affinità indicate dal Causa potrebbero spiegarsi benissimo (forse indipendentemente da una vera e propria derivazione) con il comune sottosuolo sociale di due diverse manifestazioni.

Sembra invece molto acuta l'osservazione che avvicina i quadri di Monsù Desiderio al nostro tempo che « comprende la catastrofe e le rovine ». Anche i tempi di Monsù Desiderio le comprendevano. Tempi di trasformazione sociale, caratterizzati, in certi ambienti, dal terrore del nuovo e dalla disperata difesa del vecchio. Le alternative, i dilemmi, le antinomie brucianti delle due epoche, sebbene diversissime, hanno questa comune sostanza; e sboccano fatalmente, per chi si rifiuti di guardare, di intendere e di seguire la realtà in evoluzione, nelle secche del nihilismo; nella spaurita e disordinata fuga dalla realtà. Le somiglianze esteriori, tra la pittura di Monsù Desiderio e quella dei surrealisti o dei metafisici, derivano da un simile bisogno di evasione.

◆

Le vecchie e le nuove opere di evasione hanno in comune un carattere di gelida freddezza. Quante volte, dei pittori modernisti, s'è pensato che essi stessi non crederebbero affatto alle larve mostruose che raffigurano? Anche gli orrori di Monsù Desiderio hanno un aspetto di teatrino granguignolesco, freddo, lucido e, talvolta, persino ironico.

Non è difficile sciogliere la contraddizione. Uno dei classici elementi dell'*evasione* è l'esasperazione, l'elevazione a potenza delle cause della paura. La via del naturalismo, s'è detto spesso, ingigantisce il particolare e *nasconde l'intiero. In Monsù* Desiderio la liberazione dal terrore nasce dall'ingigantimento delle cause stesse del terrore, dalla sproporzione, dall'abbandono della misura umana. La conclusione cui *sbocca* questo procedimento è, sul piano psicologico, quello che, nell'arte, è la liberazione catartica.

Così avviene che la pseudo-arte dell'evasione assume, talvolta, l'ingannevole aspetto benefico, di fonte di serenità, di riposo, di ricostituente psichico. Il veleno di essa sta nel suggerire che, dinnanzi a così spettacolose sciagure, non c'è niente da fare. Anche la pseudo-arte di Desiderio suggerisce questa riposante e vile conclusione.

Quando è organizzata per la produzione in serie, e lo è quasi sempre, (nel caso di Monsù Desiderio si conoscono già due, o tre, o, secondo alcuni, addirittura cinque, suoi imitatori) quest'attività sedicente artistica, non solo *tenta di persuadere che non c'è niente da fare*, ma mina sistematicamente e distrugge la forza che potrebbe fare qualche cosa. E ciò con la freddezza, la bonarietà e persino con l'ironia, di chi finge di sottrarsi, disinteressatamente, alla paura, all'angoscia.

Questa sembra essere la migliore lezione che si può trarre dalla pittura di Monsù Desiderio e dalle sue affinità con certe produzioni di oggi.

UMBERTO BARBARO

MONSU' DESIDERIO: « Città rovinata » (Museo Nazionale di Varsavia)

DA BORDO DELLA MOTONAVE ASIA IN VIAGGIO VERSO L'INDIA

Quasi come la Doria e la Stockholm Incontri nella nebbia e perfette virate

Momenti di ansia - Una prora acuminata emerge dalla foschia - Il diplomatico francese che vuole salvare l'Europa - Caldo umido e tormentoso - Discussione con padre Sapori sul Partito comunista indiano

(Dal nostro inviato speciale)

DA BORDO DELLA MOTONAVE *ASIA*, gennaio.

« Signore, che cosa pensate voi dell'Europa? ».

E' la seconda volta che qualcuno mi colpisce a tradimento mentre dormicchio sulla sedia a sdraio. Ah, e il papà di quella rompiscatole di Ghislaine che viene continuamente a cantarmi canzonette francesi o nenie marocchine, e se faccio finta di non udirla e continuo a scrivere a macchina, mi si pone di fronte e comincia la danza del ventre. Non pensavo che una ragazzina di appena undici anni potesse essere così civetta e petulante.

Monsieur Gleizes è « vice consul a Karachi Ambassade de France » e ha vissuto per dodici anni in Marocco. Non capisco perché mai, dopo una così lunga esperienza diplomatica, voglia sapere proprio da me dove va l'Europa. E alle dieci del mattino, quando ogni persona civile è sempre lievemente disgustata e di malumore. Ma gli hanno detto che sono giornalista e lui torna alla carica mentre la moglie, parigina, di lontano lo guarda ironica e finge di leggere un libro.

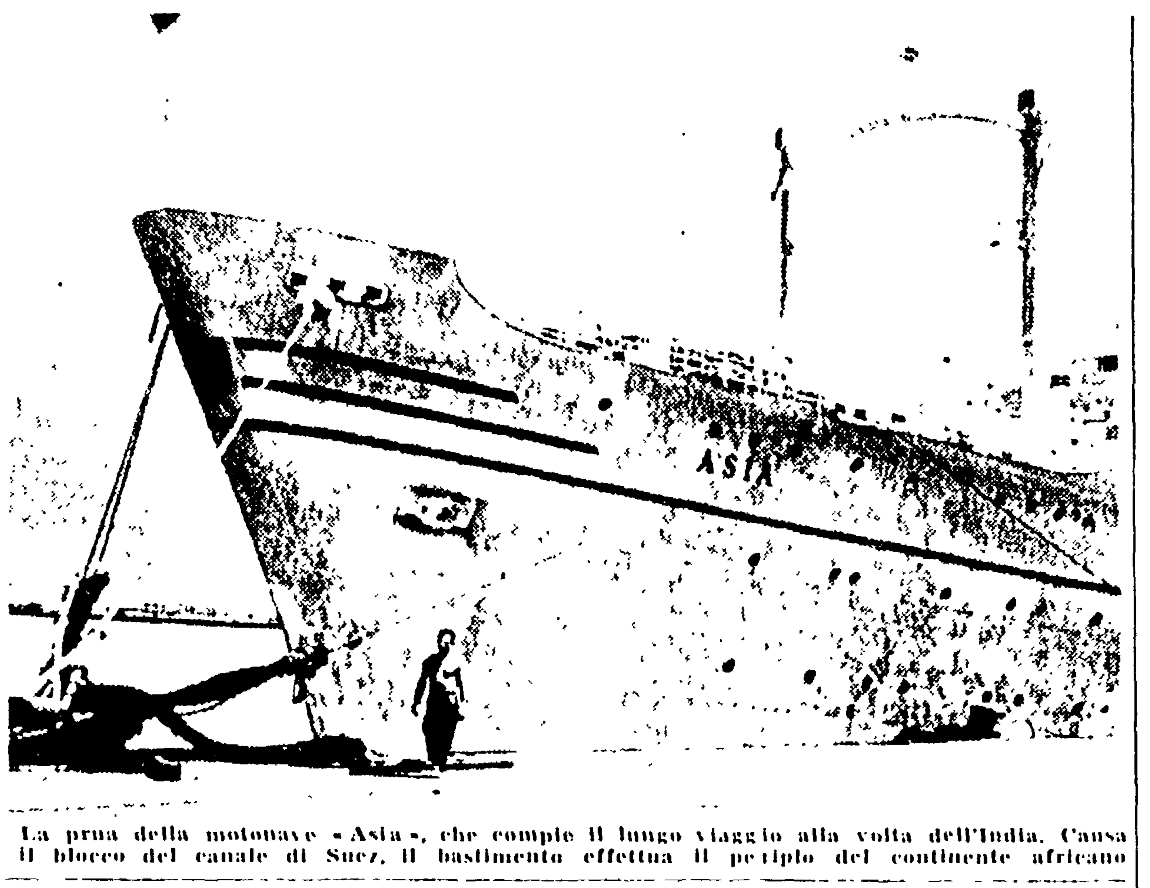
— Che ne pensate dell'Europa, dunque?

Non c'è nulla da fare, debbo decidermi a vuotare il sacco, anzi il sacchettino. Qualche frase su Strasburgo, una parola per l'UEO, un'altra per la CECA, un pensiero sul rilancio europeo e ho finito. Non lo avessi mai fatto! Il terribile padre della terribile Ghislaine comincia la sua lunga dissertazione sull'argomento: « Come salvare l'Europa in pericolo ». L'Europa, egli dice, si salva in Africa, riprendendo saldamente in mano tutta l'Africa, Egitto compreso. A noi italiani dovrebbero essere restituite Libia e Abissinia. Il governo francese dovrebbe aiutarci a riavere le nostre colonie. Noi europei, se non vogliamo essere sopraffatti, dobbiamo riunirci saldamente e tornare in Africa, perché è in Africa e soltanto in Africa che...

Mi salva un improvviso correre di marinai a poppa. Si appoggiano tutti alla murata di sinistra e con loro c'è anche il nostromo con la faccia più scura del solito, mi scuso con monsieur Gleizes e senza attendere il suo congedo filo di corsa laggiù.

L'allarme del radar

E' una mattinata grigia, umida, nebbiosa, non sembra d'essere nell'Atlantico ma su un canale della Bassa padana. Il mare è quasi stagnante e le onde si muovono attorno a noi con un movimento largo, lento, affaticato. L'acqua è d'un colore scuro che sembra ricavato con carta carbone. A qualche centinaio di metri cessa la visibilità. Guardo verso l'albero di maestra e scopro che è stato messo in azione il radar. Dunque, dalla plancia di comando debbono vedere poco più di noi ed è evidente che il radar deve aver segnalato qualcosa. A poppa sono riapparsi i gabbiani, che qui hanno le ali nere, e la terra non può essere lontana. Forse stiamo seguendo la costa senegalese verso Capo Verde, certo il Sahara è vicino perché il vento porta fino a noi una sabbia color ruggine finissima e umidiccia che si attacca sulle fiancate, sulle armature, sulle grandi maniche a vento delle torrette, costringendo una squadra di marinai a compiere un continuo lavorio di lavaggio con grosse, ruvide spugne. Ma anche nelle nostre gole penetra questa sabbia dannata facendoci tossire continuamente.



La prua della motonave « Asia », che compie il lungo viaggio alla volta dell'India. Causa il blocco del canale di Suez, il bastimento effettua il periplo del continente africano

Per un attimo penso che, forse, le correnti ci hanno fatto dirottare fortemente verso la costa che la nebbia ci impedisce di vedere ma che il radar sta segnalando.

— No — mi spiega sottovoce un marinaio. — Non si tratta della terra. Il radar, già da mezz'ora, ha segnalato sulla nostra sinistra la presenza di una nave che avanza in senso contrario, esattamente sulla nostra rotta. Alle 10 il radar la segnalava a tre miglia di distanza. Avremmo già dovuto incontrarla da un pezzo. E, invece, niente... O il radar sbaglia la distanza o questa nave avanza troppo lentamente. Ma può darsi anche che venga fuori all'improvviso dalla cortina di nebbia.....

Ora mi spiego le loro facce scure. Il ricordo dell'« Andrea Doria » è troppo recente perché anche io non mi innervosisca. Con un binocolo comincio a scrutare attentamente lo orizoznte. Chiudo per un attimo gli occhi e mi appare, come in una vecchia tavola a colori di Beltrame sulla « Domenica del Corriere », una prua alta, acuminata e rinforzata per rompere il ghiaccio come quella della « Stockholm » che viene fuori dalla nebbia.

Una rotta difficile

Al mio fianco sento un marinaio che sussurra al compagno sottovoce: — Fino a quando non è stato chiuso il canale (i marinai dicono sempre "il canale", mai Suez) questa rotta chi la frequentava? Quasi nessuno. Ora ci sono a decine le petroliere, le "carrette", le passeggeri... Chissà quanti capitani fanno questa rotta per la prima volta... E' una strada che non conoscono... ».

Questo marinaio, mi dico, come tutti i marinai quando sono a mare, sta esagerando i pericoli; mi rianimo pensando ai meravigliosi strumenti nautici che ho visto nella plancia di comando, alla mastodontica lucidissima sala delle macchine e, perché no?, alle grosse scialuppe di salvataggio che pendono a destra e a manca. Ma, a tradimento, mi assale il ricordo di uno dei morti della « Doria »: il povero Cianfarra, quel giornalista che conobbi la scorsa primavera a Madrid.

Sull'albero di maestra il radar continua a girare a destra e a sinistra. Funziona.

Ma ecco dal ponte delle lance un marinaio che grida parole in dialetto genovese: intorno a me sospirano soddisfatti.

Chiedo che cosa stia avvenendo. Sul ponte di comando c'erano, armati di binocoli, tre ufficiali e un marinaio a scrutare l'orizzonte; un altro marinaio stava nella coffa di maestra. E' stato lui, di lassù, ad avvistare la nave che prima si scorgeva soltanto nel quadro del radar.

Mi sporgo dalla fiancata e anche io finalmente vedo affiorare dalla nebbia la sagoma di una prora. Guardando verso la nostra poppa si vede la scia semicircolare che lasciamo nel mare: la nostra nave sta rapidamente virando a destra.

Sulla sua dritta sta virando, con la stessa prontezza, anche la nave che veniva, in senso opposto, proprio addosso a noi. In pochi minuti le nostre distanze diventano sempre più grandi. Fino a quando ci incrociamo, poi, lentamente, ognuno torna sulla propria rotta virando a sinistra.

Molti passeggeri, per salutare gli invisibili navigatori diretti a nord, sventolano fazzoletti. Nessuno ha per un attimo vissuto la nostra ansia. Non si sono accorti che è stata compiuta alla perfezione una manovra la quale, eseguita con la stessa perizia e prontezza, da tutte e due le parti, in quella tragica notte dello scorso giugno, avrebbe evitato la fatale collisione del transatlantico svedese con quello italiano.

— Dunque, monsieur, dobbiamo salvare l'Europa... — riprende il vice consul.

— Per ora abbiamo salvato l'« Asia »!

Ma lui non afferra il mio gioco di parole.

• • •

Il caldo umido diventa più pesante e tormentoso. La mattina c'è sempre cielo coperto. Oramai siamo tutti in pantaloncini corti e molti trascorrono la giornata in costume da bagno. Si è continuamente in piscina o sotto la doccia. Cominciano ad affiorare i miei abituali e tormentosi dubbi. Chissà che caldo troverò in India! A Bombay sarà ancora primavera. A Nuova Delhi per lo meno la sera ci sarà il fresco. Ma a Benares, a Calcutta, a Lucknow e a Madras, dico a Madras, nel sud, dove arriverò a marzo inoltrato, se tutto va bene? Come sopporterò tanto caldo? Mi viene in mente l'estate a Kaesong, in Corea, quando pioveva ininterrottamente per otto, dieci giorni e la mattina si trovavano le lenzuola le scarpette di tela le camicie, coperte da un leggero strato di muffa verde. E le zanzare coreane! Quali zanzare troverò in India dove non solo c'è la malaria ma anche la belaria che è una diversa manifestazione dello stesso male?

Ma perché non ho organizzato il viaggio nei Paesi nordici? In Groenlandia, in Finlandia, al Circolo polare artico, tra i finnici, i lapponi, gli esquimesi, dove ci sono solo foche, renne, orsi e mai una zanzara, mai una mosca!

Già! Il freddo! Come se il freddo fosse piacevole, sopportabile. Ho letto sul giornale di bordo che a Milano la temperatura è scesa a 5 sotto zero, nel Canada a 37 e nello Stato di New York a 49 sotto zero. Mi consolo pensando che l'anno scorso, presso a poco in questo periodo, mi trovai per quasi una settimana bloccato nella Marsica con 24 gradi sotto zero e in un albergo dove, per scarsezza di combustibile (le linee ferroviarie e le strade erano tutte sbarrate), accendevano soltanto la sera, per qualche ora, i termosifoni.

Fra due giorni attraverseremo l'Equatore e, a Capetown, arriverò in piena estate. Il cuoco mi dice che troveremo pesche grosse così, meloni, banane, susine e ciliege meravigliose. E l'uva e le ananas e il vinello nuovo.

• • •

— Vi distruggeremo tutti voialtri comunisti! — grida col suo forte accento emiliano padre Sapori passandomi vicino.

— Padre Sapori! Murdabad!

Gli ho gridato « a morte! » in indostano e lui corruga gli occhi insospettito. Come conosco quella parola?

— Vi distruggeremo lo stesso! — grida — In India, il Partito comunista è fuori legge!

— Non è vero, padre Sapori. In India il Partito comunista è legale.

— Che ne vuoi sapere tu che non ci sei mai stato in India? E' fuori legge, in India, il Partito comunista.

— Non è vero. In India, il Partito comunista, per numero di voti e per rappresentanti al Parlamento nazionale e nei parlamenti regionali, è il secondo partito, dopo quello fortissimo del Congresso nazionale indiano.

— Non è vero! Non è vero! I comunisti in India sono fuori legge!

— Padre Sapori, si ricordi! Perseverare è diabolico. E lei persevera...

Questioni religiose

In realtà il cappuccino non mentisce. Lui sta da tanti anni in India, ma del paese, dei suoi costumi, della sua vita politica e sociale, dei suoi progressi sa molto meno di me che non ci sono mai stato. Ne sa non molto più della signora Eufrosia. Ma, in fondo, si tratta di un brav'uomo. Mi sorge un dubbio atroce. Chissà che anche lui, come la moglie del minatore bergamasco, non creda che l'India sia tuttora sotto il dominio inglese!

Prendo a interrogarlo con molta cautela.

— Eh! Quando c'erano gli inglesi le cose andavano ben diversamente! — risponde lui facendo un gesto che esprime molto rammarico. — Allora noi missionari cattolici eravamo portati su un palmo della mano e considerati autorità a tutti gli effetti. I funzionari inglesi e i membri della polizia si rivolgevano a noi per avere informazioni. Oggi, invece, siamo considerati come tutti gli altri. Come i santoni indù, i sacerdoti buddisti, i musulmani. Tutti uguali siamo ora di fronte a questo governo, noi e gli indù. Tu mi capisci!

— Beh, mi sembra molto giusto. Perché il governo indiano, che è un governo democratico, dovrebbe comportarsi diversamente nei confronti della religione? Il governo indiano è un governo laico.

— Gli inglesi, però, ti ho detto, aiutavano molto noialtri missionari cattolici.

— Ma se oggi venisse in Italia un missionario indù o buddista o musulmano il governo italiano lo aiuterebbe a fare proseliti?

— Ah, ma allora tu sei veramente un comunista! Meno male che i comunisti in India sono fuori legge!

— Non è vero padre Sapori. Le dico una menzogna? Il Partito comunista ha 41 deputati al Parlamento nazionale e 200 nei diversi parlamenti regionali. Pubblica un quotidiano che, in edizione inglese, si chiama « New Age », numerose riviste e molti giornali nelle diverse lingue del paese.

I marinai si divertono molto alle polemiche fra me e il cappuccino. E fanno il tifo per me.

RICCARDO LONGONE

AI SINDACI DELLE 12 CITTA' SEDI DEGLI ENTI AUTONOMI

Ha risposto ancora di no il governo per gli enti lirici

Oggi il ministro Zoli avrà nuovi incontri e risponderà alle interrogazioni al Senato

La grave questione degli enti lirici è stata presa da ieri nelle mani dai sindaci delle dodici città interessate, che non avendo essi la potestà di decidere sulla complessa materia, hanno intrapreso ciò che stava in loro potere, e cioè un'azione concorde e unitaria nei confronti del governo per richiamarlo ai suoi impegni e per ottenere una soluzione tale da mantenere in vita il prezioso patrimonio culturale che minaccia di essere disperso.

Ieri, dunque, si sono riuniti a Roma, nel gabinetto del sindaco Tupini, il professor De Bernardis in rappresentanza del sindaco di Genova Pertusio, l'on. Chiaramello in rappresentanza del sindaco di Torino Peyron, il maestro Ennio Porrino in rappresentanza del sindaco di Cagliari, e i sindaci Ferrari di Milano, Tognazzi di Venezia, La Pira di Firenze, Dozza di Bologna, Lauro di Napoli, Maugeri di Palermo e Zanotto di Verona; era inoltre presente il sindaco di Trieste Bartoli, in rappresentanza del Teatro Verdi che aspira al tredicesimo posto tra gli enti sovvenzionati (a Roma, com'è noto, essi sono due: l'Opera e Santa Cecilia). La riunione in Campidoglio, iniziata a mezzogiorno, e terminata poco dopo le 13; quindi i sindac., in delegazione, si sono recati al ministero delle Finanze, dove alle 13.45 sono stati ricevuti *dal ministro del Bilancio* sen. Zoli.

Sul contenuto del colloquio col ministro non si sono avute comunicazioni ufficiali. Esso è durato oltre un'ora. Alle 15, avvicinato da un redattore dell'ANSA, il senatore Zoli non ha voluto dire niente di preciso: « Risponderò domani in Senato a interpellanze e interrogazioni sull'argomento — egli ha affermato — e non ritengo di poter anticipare notizie particolareggiate sul punto di vista del governo ». Ma la stessa agenzia informava che il ministro si era sostanzialmente mantenuto sulla negativa di fronte ai sindaci.

Come si vede, le notizie che trapelavano erano della massima drammaticità. Si trattava, in pratica, di un netto rifiuto a tutte le richieste e di una condanna a morte a breve scadenza per la maggioranza degli enti. Veniva deciso che una nuova riunione avesse luogo oggi a mezzogiorno, sempre tra Zoli e il comitato dei sindaci, nella speranza di ritrovare, prima della seduta al Senato, almeno una base di discussione.

Anche i sovrintendenti sono convenuti a Roma; e una loro delegazione è stata ricevuta dal ministro Zoli dopo i sindaci. Il sovrintendente alla Scala dott. Ghiringhelli, ha fatto una serie di dichiarazioni per controbattere una serie di temi sfruttati in questi giorni per sostenere in qualche modo la posizione del governo. Anzitutto le alte paghe ai cantanti. Il dr. Ghiringhelli, premesso che si tratta di un luogo comune del quale spesso si abusa, ha detto che le alte paghe riguardano semmai 3 o 4 artisti e non più, e che anche per essi le paghe, se rapportate a quelle di anteguerra ,non creano motivo di allarme. « Io personalmente ricordo, egli ha soggiunto, di aver regolato il conto di Scialiapin alla Scala nel 1930: era di 40 mila lire alla recita. Se anche si considerano le paghe dei maggiori cantanti nel 1938 e si confrontano con le attuali, si vede che oggi la rivalutazione è inferiore alla normalità ».

Dopo aver trattato del bilancio degli enti, il dottor Ghiringhelli ha dato una chiara e precisa indicazione sulle cause della crisi: « La situazione di disagio attuale — egli ha detto — trova la sua origine nella aliquota del 12 per cento fissata nel 1946. Allora furono aumentati i diritti erariali con l'indicazione specifica di devolvere una parte di tali diritti agli enti lirici. Quel 12 per cento rappresenta un poco meno della cifra della sopratassa che a Milano, Roma e Firenze già esisteva sulla spesa del pubblico a favore dei teatri di quelle città. Avvedutosi dell'insufficienza del gettito erariale a coprire il fabbisogno degli enti, il governo varò la legge del '49 che attribuiva agli enti stessi il 12 per cento più il 3 per cento. Nella relazione che accompagna quella legge, si parla già della necessità di una riforma degli enti, che però non è stata compiuta. Nel 1953, durante il governo Pella si è sì provveduto a preparare un nuovo disegno di legge, e anche in quel progetto l'aliquota fissata per gli enti fu del 15 per cento; però a tutt'oggi la legge non è stata realizzata. In questa carenza legislativa sta la principale ragione della crisi degli enti ».

Gli acrobati arabi di Mohamed costituiscono una tra le principali attrazioni del famoso Circo Krone, che ha piantato in questi giorni le sue tende a Roma, per una serie di spettacoli

LA BOTTEGA DEI LIBRI

La B.M.M., la collana economica Mondadori che già ha riscosso nelle sue prime due serie tanto successo, ha recentemente inaugurato una terza serie che migliora ulteriormente la svelta ed elegante presentazione delle prime due. In agili volumetti rilegati, a un prezzo accessibile a tutti, sono usciti di questa terza serie i primi volumi tra i quali *Il sosia* — *Un brutto caso* di Dostojevskij, *Il giudizio universale* — *I sei di Calais* — *La miliardaria* di Shaw, *In bicicletta a Beverly Hills* di Saroyan, *Tre uomini in barca* di Jerome e *Franz Kafka*, di Max Brod, una biografia del grande scrittore di Praga scritta dal suo più vicino amico. Dello stesso editore è da segnalare l'iniziativa della pubblicazione di tutte le opere di Pirandello nei « Classici contemporanei italiani »; al primo volume delle *Novelle per un anno* già nelle librerie faranno seguito a poca distanza il secondo volume delle novelle e, nei prossimi mesi, altri tre volumi.

• • •

L'editore Feltrinelli ha inaugurato in questi giorni una nuova collana che si viene ad aggiungere a quelle già note e di successo della sua Casa: « Documenti e discussioni ». Il primo volume *La lotta tra progresso e reazione nella cultura d'oggi* di Giorgio Lukacs contiene il testo di una conferenza tenuta dal filosofo ungherese nel giugno 1956 all'Accademia politica del Partito Operaio Ungherese. E' intanto annunciato un secondo volume della stessa collana con gli atti dell'VIII Plenum del Partito Operaio Unificato Polacco.

Lo stesso Feltrinelli ha pubblicato *Il socialismo in Jugoslavia*: una analisi delle caratteristiche che il socialismo ha assunto in questo paese, dovuta alla penna di un economista polacco, C. Bobrowski, che vive a Parigi dal 1948: *Introduzione alla Cina*, un appassionato studio sulla storia, sulla cultura, sull'arte di questo grande paese dovuto a Claude Roy, uno scrittore francese già noto anche in Italia per studi e *réportages*; *Aspetti del movimento operaio nelle Marche* di Enzo Santarelli, un volume della collana « Studi e ricerche storiche » della *Biblioteca G.G. Feltrinelli*.

• • •

Gli Editori Riuniti hanno pubblicato in questi giorni il terzo volume delle Opere di Lenin, il quinto nell'ordine di pubblicazione, dopo il primo, il secondo e il trentaquattresimo e trentacinquesimo contenenti il carteggio del grande rivoluzionario. Il terzo volume è completamente dedicato allo sviluppo del capitalismo in Russia e sotto questo titolo uscì per la prima volta nel 1899. Viene considerata come una delle più importanti opere teoriche di Lenin.

Nella collana « I classici del marxismo » gli stessi editori hanno stampato un altro libro di Lenin: *La costruzione del socialismo*, senza dubbio uno dei volumi più vivi e attuali che appaia in questa collana. Sono scritti e discorsi del dirigente del nuovo Stato socialista; direttive e studi sui problemi della costruzione di un nuovo Stato, dalla politica economica alla politica estera, all'organizzazione del potere operaio, nei quali sono affrontate questioni oggi più che mai dibattute.

• • •

L'automazione è un agile volumetto di Giuseppe de Florentis pubblicato dalle Edizioni *Avanti!* nella collana « Il gallo ». In esso si dà risposta, con uno stile piano e alla portata di tutti, alle domande che l'uomo della strada è ogni giorno di più indotto a porsi: Che cosa è l'automazione? Quali sono le sue ragioni storiche e le sue prospettive? Quale posizione i lavoratori devono assumere di fronte ad essa?

• • •

Nella collana « All'insegna dell'orizzonte » la Leonardo da Vinci ha pubblicato *Oltre gli 8.000* di Edmund Hillary: la storia, già altre volte raccontata, ma sempre avvincente, della pattuglia di eroici alpinisti che per la prima volta ha raggiunto la vetta dell'Everest, scritta da chi ha partecipato a questa leggendaria impresa e ne è stato uno dei principali protagonisti, e documentata attraverso numerose fotografie che rendono ancor più interessante la lettura.

IL LIBRAIO